

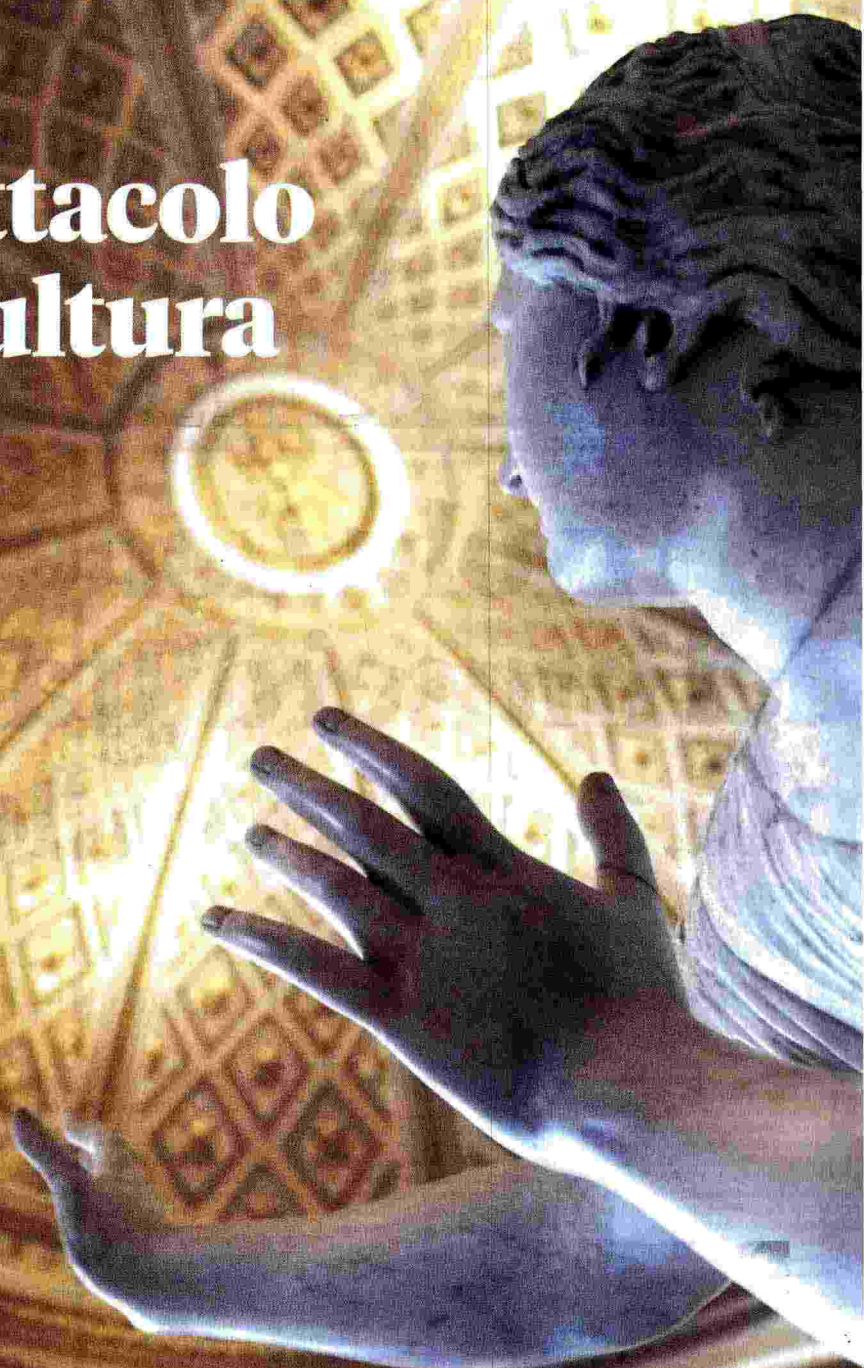
**La cultura dà
spettacolo:
così cambierà
la fruizione
dell'arte
nei venti
principali
musei del Paese**

— Il ministro Franceschini e il presidente del Consiglio incontrano i nuovi direttori: ecco le novità in vista per le nostre gallerie e pinacoteche. **P. 17-19**



Lo spettacolo della cultura

**Franceschini
e Renzi
incontrano
i venti nuovi
direttori dei
musei d'Italia
Così cambierà
la fruizione
dell'arte**



La Galleria degli Uffizi.
Firenze, un'immagine
della sala di Niobe restaurata.
FOTO: ANSA

La rivoluzione dei musei d'Italia: più servizi e idee

I venti neo direttori presentati alla stampa da Franceschini e Renzi: «La cultura? La nostra sfida è entrata al centro del dibattito politico»

I venti neo direttori di altrettanti musei o gruppi museali nominati a metà agosto dal ministro per i beni culturali Dario Franceschini hanno avuto il loro battesimo del fuoco davanti a una ressa di giornalisti, fotoreporter e telecamere. E al loro debutto pubblico nella Sala delle Crociere del dicastero in via del Collegio Romano ha deciso di intervenire (inizialmente non era previsto) Matteo Renzi. Per segnalare esplicitamente che l'operazione non è di maquillage e impegna l'intero governo: "È una sfida per portare i nostri musei nel futuro, che devono essere capaci di innovare - dichiara il premier - Lo Stato dà un segnale di rinnovato ottimismo ai cittadini. E la cultura è entrata al centro del dibattito politico, è la nostra sfida". E al centro dell'attenzione mediatica: i neo responsabili di Uffizi, Pinacoteca di Brera, Capodimonte, Galleria nazionale delle Marche, soprattutto gli stranieri, si sono trovati presi d'assalto dai giornalisti: sembravano un po' spaesati, ma contenti e gratificati.

Franceschini ricorda i punti chiave della sua riforma: "Questo è un pezzo del cambiamento dell'Italia. Valorizzazione e tutela non sono contrapposte. Le soprintendenze si occuperanno di tutela del territorio; i musei, anche quelli non autonomi, dipenderanno dalla Direzione dei musei e avranno un loro bilancio quando i 400 musei statali finora giuridicamente non esistevano nemmeno. E se vendevano 5mila o 50mila biglietti in un anno era lo stesso". Da ora in poi, ogni incasso rientrerà nel museo stesso. E, sottolinea, i super 20 musei hanno un loro consiglio d'amministrazione, un comitato scientifico, revi-

sori dei conti.

Un "fondo di solidarietà" per tutti i musei

Quanto ai soldi: Uffizi o Accademia di Firenze con il David portano grandi masse di denaro, gli altri molto meno. Come regolarsi? "Abbiamo creato un fondo di solidarietà del 20% da tutti i musei per tutti i musei", risponde Franceschini a margine della conferenza stampa. Intende che ogni sito e museo verserà il 20% dei biglietti ordinari a questo fondo che dovrà aiutare chi invece non richiama folle. Ma se il soprintendente di Pompei Osanna ritiene che il meccanismo non gli creerà particolari problemi perché ora ha i soldi dei fondi europei (105 milioni), quello archeologico di Roma Prosperetti (gestisce luoghi frequentatissimi come il Colosseo) teme che gli resteranno solo i fondi per le spese obbligatorie e correnti.

A proposito di risorse e di personale, per un ministero con oltre 19mila dipendenti la cui età media, dicono tutti, supera i 56 anni e istituti come la Biblioteca nazionale di Firenze sono in sofferenza, Franceschini risponde: "Le regole attuali impediscono di assumere se prima non assorbiamo il personale dalle Province da cui potremo scegliere architetti, archivisti, bibliotecari. Ma prima bisogna dire che oggi esiste solo un parametro unico per distribuire i custodi nei musei in base al numero di sale", con la conseguenza che esistono sale super affollate e altre vuote ma è un elemento che per la burocrazia non conta indipendentemente da quanti visitatori affollano, o disertano, quelle sale. Di conseguenza, segnala, "cambieremo questo parametro". "Non servono sale con custodi stravaccati, e lo dico da ex sindaco riferendomi a musei comunali", sono parole di Renzi. E indica una strada:

“I tecnici del restauro sono una caratteristica dell'Italia, anche all'estero”, piuttosto si potranno ridurre “gli amministrativi”, grazie anche alla tecnologia.

«Come avete scelto i 20?»

Come sono stati scelti i sette “stranieri” (“europei”, puntualizza a ragione Franceschini) e gli altri 13? I cronisti domandano: “Il colloquio con la commissione esaminatrice durato un quarto d'ora non è stato frettoloso?”. “Quando si sapranno tutti i nomi indicati dalla commissione tra i quali il ministro ha scelto il direttore?”. “La commissione ha esaminato il curriculum - risponde Franceschini - Il colloquio non era obbligatorio né era un esame su Giotto, i candidati dovevano presentare l'idea di museo. Colloquio frettoloso? La politica viene accusata sempre di tempi lenti, curioso venga accusata di essere troppo veloce. E i nomi saranno resi pubblici con i provvedimenti di nomina, non c'è segreto”. Come saranno valutati, i nuovi direttori? “Non solo sul numero dei visitatori, ma sulla gestione dei bilanci, sulle capacità di fund raising (cioè di trovare soldi, ndr) e sulla capacità di progettazione scientifica che da anni è in mano ai concessionari e invece va ripresa”. Franceschini fornisce qualche indicazione: anche i bookshop dovranno rispondere a criteri di progettazione scientifica coordinata dal direttore. E vuole anche altro: “Ogni museo dovrebbe avere un ristorante con l'eccellenza della località stessa, della regione”.

Sindacati contro il ministro

Chi protesta, per la situazione del ministero, sono Cisl e Uil: “Dopo mesi di discussioni sulle necessità riorganizzative del ministero, i provvedimenti del governo (sulla pubblica amministrazione, ndr) creano ancora più confusione. I lavoratori sono esasperati. Ci vuole un segnale forte prima che il sistema collassi. Se necessario, lo sciopero”.

Venezia, nasce sul Canal Grande il “miglio d'oro”

Quattro istituzioni e un percorso dalla Cini alla Guggenheim

Una “passeggiata nel tempo”, attraverso mille anni di storia dell'arte, dai fondi d'oro del 200 ai ‘mostri sacri del contemporaneo, lungo un percorso e un progetto che unisce realtà museali e collezioni che si affacciano sul Canal Grande, dal Ponte dell'Accademia a Punta della Dogana, a Venezia. E' lo spiri-

Gi. Tu. to di “Dorsoduro Museo Mile”, l'itinerario culturale in poco più di un miglio che vede

unite in una proposta comune quattro prestigiose istituzioni che gravitano nella zona: Le Gallerie dell'Accademia, la galleria di Palazzo Cini, la Collezione Peggy Guggenheim e Punta della Dogana, della Fondazione Pinault. Il primo segno di questo sentire comune è la realizzazione di una mappa della città, con il contributo delle Generali, a distribuzione gratuita, che evidenzia un percorso culturale che porta dalle Gallerie dell'Accademia che racchiudono, tra l'altro, l'intera storia dell'arte veneziana nei secoli scorsi fino al ‘regno’ del contemporaneo, passando per l'offerta di un collezionismo tosco-ferrarese-veneziano come quello di Cini all'immersione nello spirito del '900 in compagnia di una mecenate-collezionista come Peggy Guggenheim.

«E' - ha detto Luca Massimo Barbero, direttore dell'Istituto di Storia dell'arte della Fondazione Cini - come attraversare il tempo nel segno della storia dell'arte nello spazio di un quartiere», mentre Giulio Manieri Elia, direttore delegato delle Gallerie dell'Accademia - unico museo statale partecipe al progetto -, ha posto l'accento su una iniziativa che è tesa a valorizzare il patrimonio veneziano. Philip Rylands, direttore della collezione intitolata a Peggy, si è detto lieto di partecipare a quello che ha definito «il quartetto, che unisce sinergicamente quattro eccellenti realtà artistiche in un ideale viaggio tra antico e contemporaneo.

Concetto espresso anche da Martin Bethenod, direttore per Punta della Dogana, rilevando che è un progetto basato «su uno dei valori fondanti della nostra istituzione: la costruzione di alleanze e sinergie con le migliori forze vive della città, a favore del pubblico dell'arte e di Venezia». Un rapporto di scambio - aldilà delle specificità di ogni singola istituzione - che già è attivo con scambi di opere o spazi per iniziative. Di fatto, quella della mappa - la cui presentazione permette di aver sconti o voucher per le visite nelle quattro realtà interessate - segno un ulteriore passo in un processo di interrelazione tra istituzioni culturali che operano a Venezia, per dare vita nei fatti anche al ‘grande miglio’ dell'arte lungo il Canal Grande.

«A Torino cambieremo il modo di vivere l'arte»

Intervista a Carolyn Christov-Bakargiev direttrice della Gam e di Rivoli. «La fusione delle due istituzioni dà più forza a entrambe»

Nell'anno in cui le carte dei musei italiani vengono sparigliate, anche Torino cambia corso. Da gennaio la Gam - Galleria d'arte moderna, che è in centro città, e il Castello d'arte contemporanea a Rivoli, nel paese a ovest del cuore metropolitano, diventano un'istituzione unica con, al vertice, Carolyn Christov-Bakargiev. Data di nascita il 1957, cosmopolita (madre italiana, padre bulgaro), ha già guidato anni fa ad interim Rivoli, quando la storica direttrice Ida Gianelli non poteva per ragioni di salute, e vanta una carriera internazionale davvero robusta nell'arte contemporanea. Ha vinto il posto tramite concorso e prende servizio a gennaio ma ieri c'è stata la prima uscita pubblica ufficiale a Torino.

Testo di
**Ste.
Mi.**

A cosa serve fondere la Gam, che è specializzata sul '700-800 fino al primo '900, e il Castello di Rivoli che ha la sua forza nella collezione di Arte povera e dei nostri anni?

Serve a tantissime cose. Nello scenario attuale un'istituzione troppo piccola non ha flessibilità e possibilità di organizzare programmi né di occuparsi della collezione in modo adeguato ai tempi. Rivoli ha la bellezza degli spazi ed è molto nota al mondo per la sua collezione, la sue e per le pubblicazioni. La Gam ha una collezione storica importante sul '700 e '800 fino alla metà degli anni '50 del '900: era una raccolta e molto piemontese e meno conosciuta fuori dalla regione con artisti poco noti come Bistolfi, esponente dell'Arte Nouveau, o nomi come Pellizza da Volpedo. La fusione permette di far funzionare meglio

i due istituti. Nessuno di loro ha un dipartimento di pubblicazione e uno di ricerca, ci sono compiti raddoppiati in tutti i settori. Riqualificando chi lavora lì e appassionando le persone si possono prendere iniziative che può prendere un museo più grande come, per esempio, avere una rivista. Non parlo di "razionalizzazione", ma un riordino può rendere l'istituzione più vivace e bisogna intersecare i tanti pubblici dell'arte.

Rivoli ha perso smalto e soffre delle difficoltà di arrivarci rapidamente dal centro di Torino. Ha qualcosa in mente?

Sì, avendo lavorato a Rivoli mi rendo conto delle difficoltà di accesso perché andare con mezzi pubblici era impossibile. Vorrei istituire una navetta. A gennaio tra i primi impegni voglio parlare con le società dei trasporti per collegare direttamente la Gam (non la piazza centrale di Torino) e Rivoli, dove arriva una navetta ma non dal centro. Ma è tutto molto legato a cosa si fa.

Alla Gam quest'anno è stato ridotto l'orario di apertura della biblioteca, generando forti proteste soprattutto dagli studenti, e poi l'orario è stato ripristinato. La vera questione sollevata però riguardava l'uso di uno spazio pubblico inteso come luogo dove si studia, si conosce. Dal canto suo Rivoli ha un'ottima biblioteca di arte contemporanea.

Credo le biblioteche siano uno dei baluardi società civile e vanno difese a spada trat-

ta ma non necessariamente devono essere come adesso. La biblioteca non è della Gam ma della Fondazione Torino Musei, con Palazzo Madama e il Mao - Museo d'arte orientale. È di competenza delle istituzioni. A quella di Rivoli bisogna ricominciare a comprare libri e riviste per dare la possibilità di studiare, perché l'arte contemporanea non è una banda di persone che va alle feste, è fatta di tanta riflessione. Su quanto sto per dire devo verificare la

fattibilità, ma mi sembrerebbe logico unire la parte contemporanea della biblioteca della Gam e distaccarla a Rivoli per avere una forza lavoro che la tenga aperta di più e sia più aggiornata negli strumenti tecnologici e per fornire un servizio migliore. Però

«Il budget non è molto elevato ma non mi preoccupa. I fondi arrivano quando ci sono progetti»

tutto resta legato alla prima questione: la possibilità di arrivare al Castello con grande facilità e velocemente.

Qual è il budget annuale? Reperirà fondi da privati o da altre istituzioni?

Attualmente nessuno dei due musei ha un budget molto elevato. Conoscendo la realtà dei costi, resta molto poco per programmare, il che significa che è necessario reperire fondi, ma non mi spaventa, ci sono abituata. I soldi arrivano quando c'è l'energia, quando ci sono i progetti, è come un circolo virtuoso.



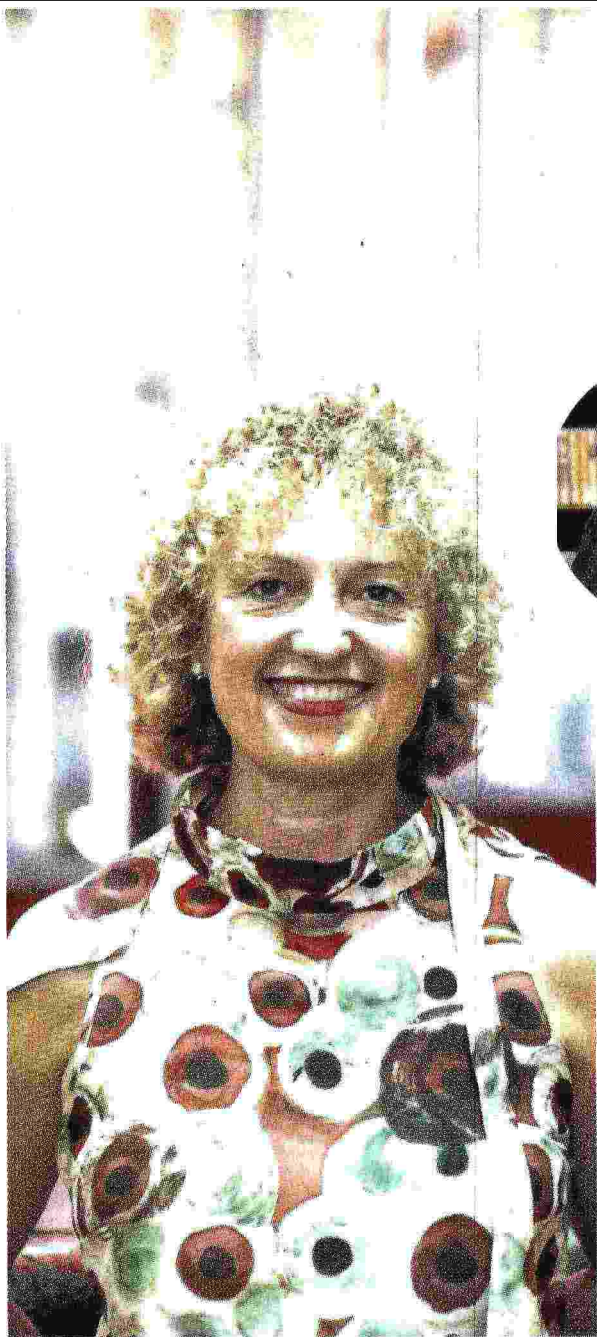
Nei musei anche bookshop e servizi per il pubblico. Ci sarà un fondo di solidarietà per gli spazi meno frequentati.



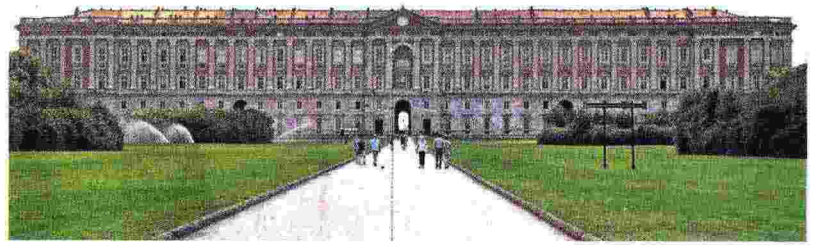
“Professionisti selezionati solo in base al loro curriculum”

Dario Franceschini
MINISTRO BENI CULTURALI

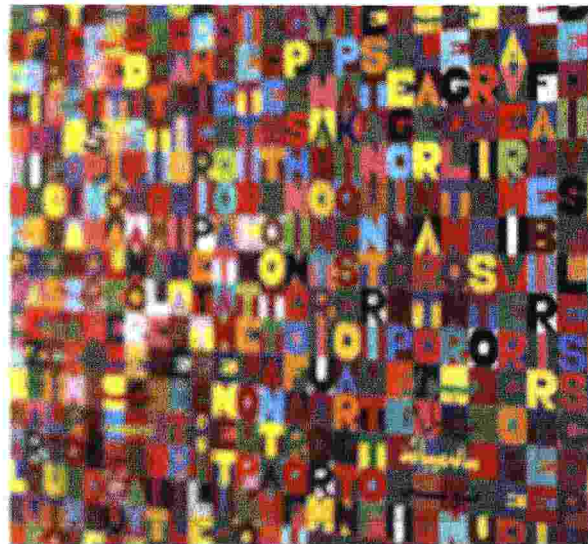
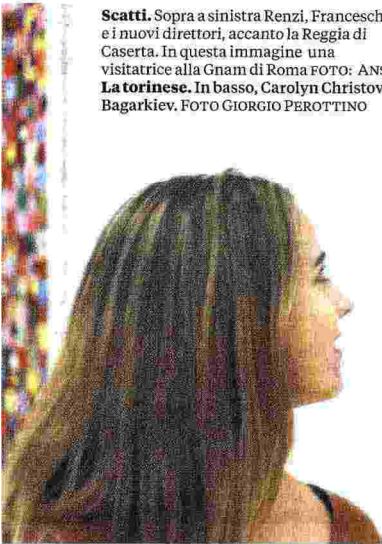
—«Nella selezione dei 20 nuovi direttori dei principali musei italiani abbiamo guardato il curriculum, non il genere o la provenienza»



«Ammirare un quadro non è un party, le opere devono far pensare»



Scatti. Sopra a sinistra Renzi, Franceschini e i nuovi direttori, accanto la Reggia di Caserta. In questa immagine una visitatrice alla Gnam di Roma FOTO: ANSA
La torinese. In basso, Carolyn Christov-Bagarkiev. FOTO GIORGIO PEROTTINO



La luce e la bellezza. Una delle sale della Pinacoteca di Brera. FOTO: ANSA



Stasera su Rai5 un doc dedicato all'Urlo di Edvard Munch

● Il documentario "Munch l'urlo arrivato fino a noi" che Rai Cultura trasmette stasera alle 21,15 su Rai5, ci ci permette di capire perché l'arte di questo pittore prolifico ci tocca ancora oggi e continuerà a farlo in futuro. Immagini straordinarie, analisi e testimonianze sull'artista norvegese.

INEO NOMINATI

«Sì al ristorante, ma con prodotti locali»

«Il primo problema agli Uffizi è quello delle lunghe file per entrare. Non si può aspettare tre ore. Bisogna migliorare». Eike Schmidt, tedesco, 47enne, che a Firenze ha studiato 7 anni, indica quale sarà sicuramente una priorità nella sua agenda. «Ho moglie di origine fiorentina-lombarda-romagnola, mi sento cittadino del mondo», risponde a chi gli ricorda le polemiche per l'arrivo i sette "stranieri" su venti alla guida di altrettanti musei italaiani. «Penso a uno spazio fisso per l'arte contemporanea nel Palazzo Ducale di Mantova», osserva invece Peter Assmann. E sul ristorante anticipa: «Vorrò un ristorante con vini lombardi, non basta italiani, e specialità

del territorio», appunta il 61enne austriaco. Marco Pierini, che va alla Galleria nazionale dell'Umbria a Perugia, al momento vede solo la difficoltà di trovare lo spazio nel Palazzo dei Priori, che è del Comune. Invece cosa immagina per la Galleria nazionale delle Marche, a Urbino, il 40enne austriaco Peter Aufreiter? «Il ristorante nel cortile c'è già e funziona. Potrà aprire il cancello che dà all'esterno e oltre gli orari di chiusura del museo. Anzi, penso ad aperitivi con cena e la possibilità di visitare il museo, a incontri letterari. E voglio che vengano anche gli urbinati non solo i turisti». Aufreiter vuole aprire anche ai bambini: «Deve diventare un luogo dove portare anche i figli». (ste. mi.)